

Quando disabilità fa rima con povertà

Le famiglie: serve una rete per gli aiuti

ELISA CAMPISI

«**L**a disabilità di un figlio ti rende disabile. Sei diverso anche agli occhi degli altri. Alla fine lo accetti. Quello che continua a pesare è l'isolamento», Chiara Perucatti è mamma di due ragazze 22enni con disabilità intellettiva. La propria esperienza l'ha raccontata alla presentazione di "Disabilità e povertà nelle famiglie italiane", la ricerca di Cbm Italia e Fondazione Zancan che indaga per la prima volta in Italia il legame tra disabilità e impoverimento economico e culturale. L'evento si è tenuto ieri, in una Università Cattolica di Milano sotto choc per la notizia appena appresa della morte del rettore Franco Anelli, che avrebbe dovuto aprire la conferenza. Dopo aver ricordato il professore, gli ospiti hanno commentato il quadro emerso dalla ricerca. «È la più ampia e rigorosa che sia stata condotta in Italia e parte dal principio che le persone con disabilità, le loro

famiglie, le istituzioni che se ne prendono cura non abitano in un mondo a parte, ma contribuiscono a dare volto alla casa comune dove tutti abitiamo e siamo interdipendenti - ha detto Mario Delpini, arcivescovo di Milano -. Se vogliamo capire che cosa contribuisce alla qualità della vita, che cosa possiamo dare e ricevere è necessario prima di tutto ascoltare». Lo studio ha raccolto proprio le voci di queste famiglie sottoponendo un questionario a 272 persone. Tra loro c'è Perucatti, che alla conferenza è andata con la figlia Benedetta: «Per lei, mi auguro che realizzi il sogno di lavorare con gli animali perché so che ne avrebbe le capacità. Per sua sorella Camilla invece la situazione è più grave, ma anche lei può fare passi avanti se non veniamo lasciati soli. Dopo tre anni di attesa è entrata in un centro diurno specializzato. Lì ho visto mia figlia mangiare da sola per la prima volta. Noi genitori non siamo terapeuti, non possiamo farci carico di tutto».

I dati confermano come la di-

sabilità acuisca il rischio di povertà: una definizione che non include solo il disagio economico. «L'esperienza dei nostri centri d'ascolto ci insegna che la privazione materiale ed economica è solo una delle componenti della condizione di povertà. Le carenze relazionali e le lacune culturali e di istruzione hanno un peso altrettanto rilevante», ha spiegato Luciano Gualzetti, direttore della Caritas Ambrosiana. Tra gli aiuti richiesti dalle famiglie della ricerca, 9 su 10 non sono contributi economici, ma servizi rivolti sia alle persone con disabilità che ai loro familiari. «Le maggiori richieste riguardano gli ambiti dell'assistenza socio-sanitaria e sociale, seguiti dagli aiuti nella mobilità - ha precisato Tiziano Vecchiato, presidente della Fondazione Zancan -. Questi genitori ci dicono che le prestazioni non sono soluzioni. Chiedono interventi "umanizzati", che riconoscano la dignità delle persone con disabilità». Oltre il 70% delle famiglie dichiara inoltre di

essere privo di una rete amicale di supporto e il 55% non partecipa ad associazioni dedicate alla disabilità. «I servizi devono entrare nel progetto di vita delle persone. Dobbiamo pensarli partendo dal riconoscere le risorse ed evidenziando il valore delle famiglie, per ridurre lo stigma e creare opportunità di inclusione» ha aggiunto Massimo Maggio, direttore generale di Cbm Italia.

Un'immagine dell'isolamento che si percepisce l'ha restituita la mamma di Benedetta e Camilla: «All'inizio ti allontani dal cancello della scuola per non sentire i discorsi delle mamme che si lamentano di tutte le attività che fanno i figli al pomeriggio. È doloroso perché le mie ragazze invece hanno le terapie. Poi, quando arriva la maggiore età, gli altri genitori si alleggeriscono e noi invece perdiamo quasi tutto il supporto delle istituzioni. Ci ritroviamo pian piano più soli e sobbarcati di responsabilità. Non abbiamo bisogno di certificati, ma dell'aiuto dei servizi sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIO

La ricerca di Cbm Italia e Fondazione Zancan presentata in Cattolica a Milano: servono interventi "umanizzanti". Oltre 7 famiglie su 10 dichiarano di aver paura dell'isolamento, il 55% non partecipa alle associazioni

L'interno della mensa dei poveri San Francesco a Milano
/ Ansa

